

LABORATORIO DI STORIA  
**I GIUSTI TRA LE NAZIONI E LA MEMORIA DEL BENE**  
A CURA DI NICOLA COMINETTI

ANALISI DEL LIBRO "IL TRIBUNALE DEL BENE" DI G. NISSIM

INTRODUZIONE ALLA LETTURA

La lettura del "Tribunale del Bene" rappresenta la premessa necessaria al lavoro che verrà portato avanti durante tutto il corso dell'anno scolastico in quanto tratta in modo semplice ed interessante di argomenti come la persecuzione degli ebrei, la fondazione del Tribunale del Bene, i giusti tra le nazioni... che rappresentano il fulcro essenziale della nostra ricerca.

Leggendo questo libro, ho potuto avere un primo confronto con una realtà a me poco conosciuta, così, oltre ad aver compreso più a fondo diversi aspetti storici, ho anche maturato un senso di forte curiosità ed interesse verso questi argomenti che spero di sviluppare ulteriormente durante l'anno scolastico.

Questo lavoro, prende inizio da 4 domande fondamentali, esposte qui di seguito:

1. Perché dobbiamo ricordare i giusti dei tempi oscuri dell'umanità?
2. Qual'è il significato morale dell'insegnamento?
3. Come può un essere umano trovare dentro di sé le risorse per smascherare le menzogne e guardare agli eventi nella loro realtà, senza il filtro dell'ideologia?
4. Ricercare e custodire il ricordo dei giusti è un nuovo compito per la storia. Come può la memoria del bene aprire il passato all'avvenire e così facendo aprirlo alla speranza?

Per una migliore suddivisione degli argomenti e per una più approfondita accuratezza e precisione delle risposte, ho deciso di strutturare la ricerca secondo domande più approfondite e dettagliate che comunque siano in grado dare una risposta ai quesiti posti precedentemente.

Perché è stato costituito il Tribunale del Bene?

Il Tribunale del Bene è stato costituito per poter ricordare il bene, cioè affinché la *memoria del bene* non venga perduta. Infatti, sia la storia che il ricordo collettivo e individuale tendono a ricordare e ad assimilare, e quindi a porre in evidenza, eventi principalmente tragici e violenti, quindi riguardanti il male. Di conseguenza, tutte le tracce di bene compiute dall'uomo vengono messe in secondo piano e pian piano dimenticate. Forse, tutto ciò avviene perché il male fa più "scalpore" del bene, basti ascoltare un telegiornale o leggere un quotidiano per averne la dimostrazione, ma così facendo si rischia di cancellare una parte di storia, quella composta da uomini buoni e giusti, altrettanto importante.

## Chi sono i Giusti?

Per rispondere a questa domanda, non si può dare un'unica definizione dei Giusti.

I giusti sono stati in grado di interrogare la propria coscienza contro il conformismo e l'indifferenza, senza sentirsi al sicuro per il fatto di appartenere al campo dei persecutori; così, hanno saputo dimostrare in modo concreto e tangibile una profonda capacità di agire secondo coscienza, di reagire di fronte al male e di assumersi una responsabilità personale.

Da questi aspetti generici si può definire giusto colui che di fronte ai genocidi o altri crimini contro l'umanità è stato in grado di:

- salvare vite umane;
- soccorrere i perseguitati;
- denunciare i crimini;
- preservare la dignità umana;
- difendere la verità e la memoria;
- essere capaci di allontanarsi dal male.

Infine, i Giusti sono la prova che si può sempre scegliere, anche nelle situazioni più difficili.

## E' vero che fare memoria di un avvenimento ne può evitare la ripetizione?

Innanzitutto, fare memoria è diverso dal ricordare perché, la memoria coinvolge la coscienza e l'animo umano, il ricordo no. In secondo luogo, questa domanda è assai drammatica e personale, infatti la risposta verrà data, forse, soltanto alla fine di questo lavoro.

Inoltre, la memoria storica è stata, e viene ancora utilizzata strumentalmente dai vari Stati perché il potere politico spesso ha bisogno di una *legittimazione*, e la scusa migliore è la storia: a questo proposito voglio aprire una piccola parentesi personale riguardo a *1984* di Orwell. Quest'opera è proiettata in un futuro disumano in cui vige una dittatura totalitaria che invece di essere fisica è mentale; infatti, non si pretende solo obbedienza assoluta, ma anche la spontanea condivisione del sogno da parte di tutti i cittadini, e tutto questo è reso possibile dal fatto che i libri e i giornali "originali" vengano sistematicamente distrutti e modificati, contribuendo così alla creazione di un mondo fasullo. Da questo romanzo fantascientifico, quindi, si ha un ottimo esempio di come il controllo della verità storica sia fondamentale per condizionare la società e far sì che si perdano le tracce di bene. Infine, questa manipolazione della memoria storica per scopi personali può essere spiegata in tre passaggi, ciascuno caratterizzato da un proprio errore. Il primo "errore", se così si può definire, avviene dove si esegue la ricerca, la quale può essere condizionata da preoccupazioni che fanno sì che si abbia una selezione di informazioni. Il secondo errore si crea in base a come avviene l'apprendimento della storia stessa; quindi dall'aggiunta o dall'omissione di fatti e avvenimenti o di giudizi personali. Infine, il terzo errore è caratterizzato da come avviene la celebrazione storica; infatti, non di rado, si finisce con la creazione di idoli, nemici, eroi e vittime fasulli, solo con lo scopo di trovare in altri la colpa o di giustificare l'azione di qualcun altro. Questi tre

passaggi sono completamente sbagliati poiché il passato è formato da eredità sia positive che negative, le quali vanno ricordate entrambe.

### Chi sono gli ebrei israeliani?

Dopo lunghi conflitti tra arabi ed ebrei il 14 maggio 1948, a Tel Aviv, si proclamò la nascita dello *Stato d'Israele* "aperto all'immigrazione di ebrei provenienti da tutte le parti del mondo". Questo stato, anche se molto progredito sotto vari aspetti, aveva nella comunità politica gravi problemi d'identità. Infatti, Israele doveva essere il Centro Ebraico nel quale confluivano anche gli ebrei europei che avevano vissuto le persecuzioni; però questi ebrei scelsero principalmente altre mete, tra cui l'America, di conseguenza si creò un nuovo stato di ebrei orientali che non sapeva nulla riguardo a quali terribili sofferenze era stato sottoposto il loro popolo. Così, in Israele si formò una comunità fortemente divisa: c'erano ebrei di serie A, quelli orientali, e di serie B, quelli esiliati.<sup>1</sup>

### ANALISI DEL LIBRO

Il processo a Eichmann: Eichmann, responsabile del trasporto degli ebrei nei campi di sterminio, dopo la guerra è stato catturato e processato per i crimini sugli ebrei dal Tribunale del Bene. Da questo processo nasce la necessità di differenziare il lavoro di uno storico da quello di un giudice, perché, anche se entrambi ricercano la verità e devono essere imparziali, il giudice si basa su testimonianze o archivi e dai quali arriva ad un giudizio definitivo e irremovibile, lo storico invece, anche se parte dallo stesso punto, arriva a formulare una tesi che nel corso degli anni può essere rivista e modificata.

Tornando al processo si può notare, leggendo il libro, che in questo caso avviene una *eterogenesi dei fini* cioè, il governo volendo dimostrare le atrocità naziste, scopre invece il contrario. Di conseguenza, riportando le parole dello stesso autore, "*quanto più i testimoni raccontavano le sofferenze vissute, tanto più la figura di Eichmann si rimpiccioliva*".

Questo risultato è dovuto dal fatto che si scopre che il volto più diffuso dell'ebreo non è quello di chi muore dopo aver lottato fino alla fine, ma quello di un uomo indifeso e inerme. Infatti, alla domanda: "*Eravate quindicimila prigionieri di fronte a qualche centinaio di SS. Perché non li avete attaccati? Perché non vi siete rivoltati?*" Moshe Bejski, il protagonista e il destinatario della domanda si blocca, cominciando a pensare che il procuratore insinuasse il sospetto che anche lui fosse colpevole di qualche cosa e solo alla fine riesce a pronunciare, con grande difficoltà: "*Io non credo che quella situazione possa essere spiegata...dopo diciotto anni io non posso più descrivere quella sensazione di paura...quella paura impediva agli uomini che si trovavano sotto la minaccia dei poliziotti con le mitragliatrici in mano di avere la benché minima reazione...e se ci fossimo ribellati, dove saremmo potuti andare?*"<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Vedi: "Il Tribunale del Bene" di G. Nissim, pag. 319 nota 4.

<sup>2</sup> Vedi: pag. 90 del Tribunale del Bene.

Quindi, da questi estratti si può intravedere sia la disumana di paura provata anche solo nel ricordare un avvenimento da parte degli ebrei sopravvissuti, sia il senso di colpa e di vergogna che gli veniva attribuito.

### Cos'è la memoria storica?

La memoria storica consiste nel recuperare il passato, valutarlo criticamente e quindi giudicarlo respingendo l'eredità negativa ed evidenziando le possibilità accantonate dagli uomini del passato. Infatti, i giusti hanno mostrato che di fronte ai nazisti c'è e c'è stata un'alternativa, un rifiuto; cioè la storiografia non deve solo analizzare il male ma anche le sottili tracce di bene in modo tale che tutto quello che i giusti hanno fatto non vada dimenticato e che ciò venga accolto come un compito affidatoci da portare avanti.

### E' vero che la memoria degli avvenimenti tragici ne può evitare la ripetizione? Come si può evitare un uso strumentale della memoria storica?

La risposta alla prima domanda, ovvero se la memoria di eventi tragici ne possa evitare la ripetizione, è assai difficile perché da un lato sembrerebbe che gli uomini, con le continue guerre che continuano a fare tra di loro, non abbiano imparato nulla, anzi di giorno in giorno imparino sempre più il contrario, cioè ad fare il male; dall'altro, l'opera caritatevole dei giusti tra le nazioni, il lavoro che Moshe Bejski ha compiuto nel Tribunale del Bene e le continue buone azioni compiute in tutto il mondo, ci fanno intravedere un senso di speranza per il futuro e capire che qualcuno è riuscito, partendo dal ricordo di situazioni drammatiche, ad evitarne la ripetizione o almeno a contrastare gli effetti negativi e quindi a compiere il bene.

Quindi, personalmente, se devo rispondere a tale domanda, sono fermamente convinto che la risposta sia affermativa, proprio perché i giusti tra le nazioni ci hanno dimostrato che è possibile.

Passando alla seconda domanda, il processo ad Eichmann è un chiarissimo esempio dell'uso strumentale della memoria storica, infatti in questo caso, la figura dell'ebreo non è più quella dell'eroe ma del deportato umile e sconfitto. Eichmann nel parlare ha una forte incapacità ad esprimersi, il che fa intendere anche ad una incapacità nel pensare. Inoltre, questo personaggio, che con la sua presenza sconvolse l'intero processo, presenta una profonda impermeabilità alla presenza della realtà il che rappresenta il tipico prodotto del regime totalitario: ammetteva i crimini perché da lui non erano considerati tali.

D'altro canto Moshe Bejski deve fare i conti col suo passato, capisce che la memoria del bene deve essere collegata anche alle piccole tracce e che è l'azione dell'uomo che deve essere riconosciuta<sup>3</sup>. Così Bejski, prendendo parte al processo, ha giocato sul piano storico il ruolo del testimone, quindi può fare testimonianza della verità con la sua persona: è una garanzia.

---

<sup>3</sup> Vedi: da pag. 96 a pag. 98 del Tribunale del Bene.

## Quali sono le condizioni essenziali che hanno fatto sentire Bejski un testimone?

Le condizioni che lo hanno fatto testimone, sono tre, riassunte nello schema seguente:

	<u>motivazione</u>	<u>domanda</u>	<u>soluzione</u>
1	si sente colpevole di essere sopravvissuto.	perché io sono sopravvissuto e milioni di altri ebrei sono morti?	a me è stato assegnato un compito, quello di testimoniare.
2	si sente in debito verso chi lo ha aiutato.	cosa posso fare per ricambiare il mio salvatore?	posso rendergli memoria.
3	si sente responsabile della memoria.	per far sì che in futuro non ci si dimentichi dei giusti, cosa posso fare?	si rende testimone vivente e lavora al Tribunale del Bene per una continua ricerca di altri giusti.

Inoltre Bejski, come testimone rende possibile il legame tra passato, presente, futuro: assumendosi la responsabilità del passato, ha deciso di dedicare la sua vita nel compiere un'opera: la memoria del bene, perché *“Basta che esista una sola persona degna di questo nome per poter credere negli uomini”*<sup>4</sup>. Infatti, anche se esistesse un solo uomo buono, ciò significherebbe che l'idea di umanità non è del tutto morta e che c'è qualcuno che la tiene ancora in vita; inoltre, non ci si dovrebbe stupire se questo qualcuno fosse proprio tra i nostri nemici (i tedeschi), poiché quell'uomo da solo potrebbe riscattare la dignità della sua nazione generatrice dei carnefici. Proprio da questo Bejski capisce che il dovere delle vittime era quello di non dimenticare chi si era comportato diversamente.

## Cosa spinge un uomo a ricordare una traccia di bene dopo un'esperienza terribile?

E' la voglia disperata di continuare a credere nell'umanità: *“Non è sufficiente per un naufrago scampato alla tempesta del male approdare su un'isola, al riparo dalle avversità: per ricominciare a vivere ha bisogno di sapere che sulla terraferma esistono ancora degli esseri umani”*.<sup>5</sup>

## Cos'è che consente a Bejski di far conto del passato?

La memoria di una felicità dovuta ad un bene ricevuto, ma anche l'esperienza di una felicità presente che è la scoperta continua di nuovi giusti: sono proprio questi due aspetti che gli fanno compiere la grande opera di testimonianza.

## E' sufficiente per riconciliarsi col passato una memoria autentica, cioè che ricordi anche il bene, o bisogna anche PERDONARE?

Nel Tribunale del Bene, si può notare che tutti coloro che hanno salvato vite umane sono stati in grado di fare anche un'altra cosa e cioè di perdonare. Ma in questo caso il perdono non è solo un sentimento, ma anche una realtà: una *controstoria*, cioè chi ha salvato un ebreo ha messo in atto una controstoria, un pentimento che fa

<sup>4</sup> Vedi: pag. 99 del Tribunale del Bene.

<sup>5</sup> Vedi: pag. 109 del Tribunale del Bene.

intravedere la possibilità di un'altra storia. Infatti, l'uomo ha proprio questa grande possibilità, tentare di cambiare la storia, anche con semplici gesti. Bejski, però, non è stato in grado di perdonare, il ricordo di quei momenti terribili glielo ha impedito. Tuttavia ha fatto molto per tutti coloro che hanno aiutato gli ebrei e per cambiare la storia. D'altro canto, chi riuscirebbe, dopo una esperienza di così disumana sofferenza, come quella passata dagli ebrei nei campi di sterminio, solo ad intravedere la possibilità di un perdono? In questo caso, secondo me, perdonare, azione morale da lodare sempre e comunque, significherebbe sminuire le atrocità vissute.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Dal Tribunale del Bene: *“I crimini commessi dai nazisti sono stati così barbari e orrendi che...(Bejski) è condannato a morire con quel dolore. Non potendoli rimuovere non è in grado di perdonare”*.